LA COLLANA DI PERLE

COMMEDIA IN TRE ATTI

LIBERA VERSIONE

DI LUIGI ENRICO TETTONI.

PERSONAGGI.

Delpierre.
Richardson.
Il visconte di Montgeron.
Dublin.
Luigia Delpierre.
Battista.

A

TEODORO RAIMONDI

EGREGIO ARTISTA DRAMMATICO

QUESTA LIBERA VERSIONE

TRIBUTO

DI STIMA E DI LEALE AMICIZIA

IL TRADUTTORE

D. D. D.

ATTO PRIMO.

Ricca sala. — Porta al fondo. — Laterali. — A destra uno scrittoio.

SCENA PRIMA.

Luigia e Delpierre.

Lui. Perdonatemi, padre mio, ma su questo rapporto, non posso essere della vostra opinione.

Del. Su questo rapporto, come su molti altri, perchè tu sei d'un carattere irremovibile; le tue idee sono spesse volte fisse ed assolute.

Lui. Se le mie idee sono buone ho bisogno di modificarle o di cangiarle? E voi, padre mio, permettete che ve lo dica: perchè siete ricco, ricchissimo e capo d'una delle prime case bancarie di Parigi, vi siete posto in capo di giudicare le cose dal solo splendore che le circonda, e credete d'aver ingrandito il merito di vostra figlia obbligandola a portare per tutta una notte una fornitura di diamanti, o qualche perla d'acqua più o meno bella?

Del. Più o meno bella?... questa collana, per esempio, è magnifica! non ve se ne trova una seconda! costò, in altri tempi, una somma enorme, ed anche ieri l'altro, dopo d'averle legate all'ultima moda, il nostro vicino Bapst, il gioielliere, m'offrì un prezzo elevatissimo... e nondimeno Bapst soggiungeva: i tempi sono critici, gli affari vanno male, e questo non è più il secolo delle perle fine. Non hai notato come tutti ti guardavano al ballo dell'ambasciatore?

Lui. Ed è per quello appunto che sono arrabbiata: vedersi per più ore l'oggetto della pubblica ammirazione... sembrava quasi che portassi una reliquia.

Del. Questa reliquia, erano i diamanti di tua madre.

Lui. Ed ecco perchè vi ho obbedito: è in nome della povera madre mia, che io acconsentii a curvare per

una volta, una sol volta la fronte sotto questo pesante fardello; ma ve ne prego, non parliamone più. Credetelo, padre mio, una fanciulla ben educata non deve portare tante perle e diamanti... quello che deve distinguerci è la semplicità.

Del. Sì, della semplicità nella toeletta, ma dall'altro lato un po'di vanità nelle tue abitudini, nelle tue relazioni. Si ama il ballo all'ambasceria... si ha l'ambizione di abitare il sobbogo San Germano... e di conoscere le persone distinte per ricchezze e nobiltà?... tu somigli a tua madre... almeno nell'orgoglio.

Lui. Mia madre era orgogliosa?

Del. Era l'unico suo difetto.

Lui. È forse un difetto?

Del. Scusabile in lei perchè la sua famiglia era nobile; tu invece non sei che madamigella Delpierre, figlia del signor Durando Delpierre, nè più, nè meno... un modesto banchiere senz'antenati, un plebeo che deve a sè stesso la sua fortuna... un arrotino della strada Caumartin, una volta povero diavolo... ed ora possessore di quattro miserabili milioni.

Lui. Voi dite questo in una certa maniera... e poi mi accusate di vanità? Ah, padre mio! ciascuno ha le sue debolezze!... cos'intendete voi per orgoglio?... Amare ciò che è grande, nobile e distinto... non sacrificarsi a della compiacenze volgari, non consentire a discendere, ma stendere la mano agli altri per aiutarli, se è possibile, a sollevarsi... Ah!... se questo è orgoglio, ne convengo, io somiglio a mia madre, perchè io pure sono orgogliosa.

Del. Ho capito... tu vuoi sempre aver ragione, e per non più parlare della tua collana fanne quello che desideri.... essa è tua, perchè fa parte della tua dote... portala o non portala, che a me poco importa, e che riposi un secolo nel tuo scrigno se tale è la tua volontà.

Lui. Un secolo?... sarebbe troppo.

Del. O almeno sino a che...

Lui. Sino a che...

Del. Non mi capisci? Non vorrei già restar sempre fanciulla.

Lui. È probabile, ed io vi prometto, padre mio, di portare questa collana il giorno del mio matrimonio.

Del. Alla buon'ora, eccoci d'accordo... e, a dirti la verità, sarebbe quasi ora che ci pensassimo.

Lui. Credo non vi sia questa premura.

Del. Figlia unica, diciott'anni, bella, una dote piuttosto notabile... e dopo di me, la mia eredità... tu ti mariterai quando io lo vorrò.

Lui. Perdonate, quando lo vorrò io.

Del. Sta pur tranquilla che sarai consultata.

Lui. Così va bene.

Del. A proposito, che te ne pare del mio americano Richardson?

Lui. Mio Dio, uno straniero! un inglese del Canadà... sembra un selvaggio!

Del. Non lo è: originale sì, ma non selvaggio! è stato allevato in Francia ed ha ricevuto una brillante educazione.

Lui. Tutto quello che volete, ma io ho paura di lui... quando mi guarda con quei suoi grandi occhi, io sono obbligata ad abbassare i miei.

Del. Chi sa che non ti ami?

Lui. Questo metodo di dichiarazione non m'accomoda.

Del. Egli veramente non mi ha detto una sola parola che possa farmelo supporre, ma se io credessi a'miei presentimenti...

Lui. I vostri presentimenti v'ingannano, padre mio! il signor Richardson non pensa a me.

Del. Non doveva fermarsi che otto giorni a Parigi.

Lui. Ecco, per esempio, una delle sue eccentricità. Arrivare da Quebec per passare otto giorni a Parigi.

Del. Quel che è, certo si è che alla vigilia della sua partenza ti ha veduta e non è più partito: che per tutta la settimana è ritornato ripetendomi sempre: io m'imbarco domani all'Havre, e che sin ad ora non si è imbarcato!... Ascolta, Luigia; non sarebbe un partito da disprezzare... Richardson è un uomo distinto, e poichè tu ami tutto quello che è distinto...

Lui. In Francia!

Del. Il suo carattere pacifico ti deve parlare in suo favore. Io lo credo nobile, leale, discreto, generoso...

Lui. Sono le sue qualità...

Del. Ne conosco in lui dieci altre, e di maggior valore!

Lui. Dieci qualità?

Del. Dieci, mia cara, e solide... dieci milioni.

Lui. Qualità superiori, senza dubbio, ma voi non ne nominate una piccolissima, che io preferirei a tutte quelle che m' avete numerate...

Del. E qual merito gli manca?

Lui. Quello di piacermi.

Del. Col tempo...

Lui. Ne dubito, e, tutto ben considerato, io non mi sento destinata a prendere in imprestito un marito dall'America del Nord.

Del. Lo vedremo.

Lui. Mi pare che è a Parigi che io dovrei cercarne uno...

Del. Quando?

Lui. Quando sarà tempo! fidatevi di me, farò una buona scelta.

Del. Tu?

Lui. State pur tranquillo che sarete consultato. (*Dublin viene dal fondo*) Ah! ecco Dublin.

Del. Finalmente! io vi aspettava!

SCENA II.

Dublin e detti.

Lui. Buon giorno, amico mio.

Dub. Come state, madamigella?... forse un po'stanca pel ballo della scorsa notte?

Lui. No: io mi sono molto divertita, e, salvo l' affare della collana, che tu sai, io ho passata un deliziosa serata.

Del. Ebbene, Dublin, la mia commissione?

Dub. È eseguita, quantunque, debbo confessarvi, d'averla eseguita a malincuore. È la prima volta che al primo commesso d'un banchiere è affidato un tal penoso incarico, ed anzi, vi pregherei, se si dovesse presentare un'altra occasione...

Del. Come è andata?

Dub. Dio mio! senza strepito alcuno: il vostro debitore è stato prevenuto ieri sera come voi l'avevate ordinato: questa mattina, alle sette, il credito era rimesso all'usciere; alle otto le guardie di commercio erano in moto, alle nove, nell'uscire da casa sua, lo si fece montare in una vettura e lo si condusse a Clichy... vi è arrivato... è disceso... le porte si sono aperte e subito dopo rinchiuse...

Del. In una parola, egli è in prigione?

Dub. Sì, o signore, poichè tale fu il vostro desiderio.

Lui. A meraviglia... in prigione? ma chi?

Del. Figlia mia, le operazioni di banca non ti riguardano.

Lui. Ah, voi chiamate operazione di banca l'imprigionare un uomo?

Del. L'arresto personale infatti è una delle conseguenze possibili in tutte le operazioni della banca...

Lui. Trista conseguenza!

Del. Trista, sì, ma necessaria!

Lui. Sia, poichè lo dite; io non me n'intendo, ma in ogni caso, compiango il povero Dublin per essere stato incaricato d'una tale commissione.

Del. Mi premeva la segretezza. È una prova di confidenza che io gli ho dato.

Dub. Della quale avrei fatto senza.

Del. Lasciaci soli, figlia mia!

Lui. Ho nessuna volontà di partecipare alle vostre operazioni, e se a Dio piacesse che dovessi immischiarmene, io varrei ben poco, perchè non farei mai imprigionare alcuno. (*esce a sinistra*)

SCENA III.

Delpierre *e* detto.

Del. Non far mai imprigionar alcuno? non è con questa bella dottrina che si diviene proprietario e reggente d'una banca!... per cui, Dublin, è arrestato?

Dub. Sì, o signore... sì, e se voi mi permettete un'osservazione...

Del. Qual'è l'osservazione che debbo permettere... al mio primo commesso?

Dub. Siete ben certo di aver adoperato il miglior mezzo per assicurarvi il pagamento di questo credito?... non sarebbe stato meglio se, usando un riguardo alla posizione del signor di Montgeron...

Del. Signor Dublin, voi sapete che io non debbo che a me solo le mie ricchezze, voi sapete che sono l'unico fondatore della casa Delpierre, che la sostengo co'miei fondi, che non ho socii, non un solo socio... ed è per questo che mi sono acquistato il diritto di non mettere alcuno a sorvegliare la mia condotta, e molto meno a discutere con me de'miei propri interessi; la mia volontà non si cangia per alcun consiglio. Io decido e si eseguisce... voi lo sapete, non è vero? Ebbene, per una grazia speciale, ma senza conseguenza però, io acconsento di parlare con voi questa mattina, mio caro Dublin, spiegandovi anche i motivi dell'arresto del signor di Montgeron. Sono tre i motivi che m'hanno determinato: il primo si è che voglio esser pagato.

Dub. Se è così, potete risparmiarvi di dirmi gli altri due.

Del. Il secondo è, che in realtà io sono troppo buono.

Dub. Voi troppo buono?... voi?

Del. Sì, Dublin, riflettete bene, io sono troppo buono e temo che la mia bontà non degeneri in debolezza.

Dub. Fra i vostri motivi, vi giuro che è l'unico che non avrei indovinato.

Del. Anch' io non me n'era accorto: ma quando me lo hanno detto...

Dub. V' hanno detto che siete troppo buono negli affari?

Del. Sì, negli affari: tutti mi ripetono la stessa cosa.

Dub. Io non l'avrei neppure dubitato.

Del. Alla banca, alla borsa, nei caffè sembra la parola d'ordine: il signor Delpierre ha un gran merito nelle cognizioni finanziarie... un giorno diventerà ministro...

Dub. Sì?

Del. È l'opinione generale, diverrà ministro... e poi, soggiungono a voce bassa; che io sono troppo corrivo ne'miei negozii, troppo buon uomo, d'un cuor da Cesare.

Dub. Vi giuro, signore, che io non l' ho mai sentito a dire.

Del Lo credo; non è già a voi, mio primo commesso, che si verrà a parlare male di me, ma queste chiacchere si vanno propagando: gli invidiosi le ripetono, e potrebbero pregiudicare al mio credito, che diavolo! io non amo che si prenda l'abitudine di chiamarmi buon uomo, perchè finirei col diventar buono tre volte, che vuol dire sciocco, e giacchè mi si presta l'occasione di provare il contrario... una magnifica occasione — ed eccovi precisamente il mio terzo motivo. Il signor di Montgeron io non lo conosco, nè tampoco l'ho mai veduto. Perseguitato da me, non si è neppur degnato di farmi una visita ... ma egli appartiene ad una possente famiglia, la cui posizione darà un sorprendente chiaro oscuro alla misura grave che ho adottato... ve lo confesso, Dublin, non sono malcontento di tenere il signor Montgeron chiuso fra quattro mura, e di provargli che non basta un gran nome per poter intraprendere speculazioni commerciali. Non è mal fatto a mettere un termine a questa mania industriale, che da qualche tempo si è impossessata di questi signori ... forse che se n'intendono?... no, seguono le nostre pedate. Ebbene, noi cammineremo sulle loro... per essi, titoli, onori e miseria; per noi, oscurità e ricchezze.

Dub. Voi vi dimenticate che anche la signora Delpierre era nobile?

Del. È vero; ma a quell'epoca io non era ricco, e tutti i mezzi erano leciti ed onesti! e d'altronde, a quei tempi il sobborgo San Germano conservava il suo *decorum* e noi i nostri scudi, quando ne avevamo. Ma in oggi non un appalto, non un'impresa, non una speculazione, in cui non brillino a caratteri cubitali i nomi e le qualità di qualche gran signore. Ieri v'era una società di comari, presieduta dalla signora duchessa di Chiry. Domani vi sarà qualche altra pazzia, e perchè è saltato in capo al signor di Montgeron di unirsi incognito ad una speculazione di carbon fossile... e bisogna che da questo lato gli renda giustizia, non ha cercato la pubblicità... perchè non ha pagato le sue cambiali... ed io, che le sconto a denari sonanti, non userò dei mezzi di regresso contro di lui... che

abbia, come voi dite, dei riguardi... per bacco! io non gli debbo alcun riguardo: gli debbo nulla! è lui che mi deve centomila franchi, e poichè l'ho finalmente nelle mie mani, il signor conte di Montgeron pagherà per gli altri.

Dub. Oh, non pagherà.

Del. Tanto meglio, avrò la soddisfazione di fargli scrivere delle filosofiche riflessioni sulle vicissitudini del commercio e dei minerali. Mostrerò a lui, come a tutti i gentiluomini della capitale e della provincia, che il ramo commerciale è proprietà esclusiva delle banche: che i prestiti, le strade di ferro, i canali, le miniere, i sconti, le assicurazioni, i corsi della borsa, l'oro, l'argento, i biglietti di cassa, il giro dei capitali, la California, è cosa che ci appartiene... che sono le nostre proprietà, le nostre risorse... e che, forti di diritti e carta monetata, sapremo difenderla contro le loro ingiuste invasioni.

SCENA IV.

Battista e detti.

Bat. Il signore è visibile?

Del. Non vedete che sono occupatissimo?

Bat. Occupatissimo, è quanto rispondo a tutti coloro che vengono a domandarmi di voi... non inquietatevi: so come regolarmi, qualche volta affermo, che il signore è in stretto colloquio con un ambasciatore.

Del. Davvero!

Bat. Sì, o signore, o qualche altro personaggio... che forse non esiste: tutto ciò reca vantaggio.

Dub. Imbecille!

Del. Battista è un uomo d'ingegno.

Bat. Poco fa ho detto, che il padrone era nel suo studio con il ministro di Danimarca.

Del. Bravo Battista.

Dub. (*sorridendo*) Potrebbe dire che siete qui col ministro delle finanze, aspettando che...

Del. Questo scherzo è fuori di proposito.

Bat. Questo è il biglietto del signore che brama parlarvi.

Del. Richardson!... Ah, sì! verrà ad annunziarmi che domani a sera s' imbarca all' Havre. Fatelo entrare... non sono più in casa per alcuno. Restate, Dublin. Se realmente il signor Richardson lascia Parigi, avrò bisogno di voi.

Dub. Sono ai vostri ordini.

SCENA V.

Richardson *e* detti.

Del. Per voi vi sono sempre, mio caro Richardson... giorno e notte.

Ric. Voi avete troppa bontà per me... io bramava testimoniarvi la mia gratitudine ancora una volta prima di prendere congedo...

Del. Ah! voi partite?

Ric. La mia partenza è decisa... m' imbarco domani a sera all' Havre.

Del. (La solita formola!)

Ric. Siate certo che non mi dimenticherò mai la grazia tutta particolare colla quale sono stato accolto da voi.

Del. Voi mi foste così vivamente raccomandato. Io non ho fatto che adempiere ad un mio dovere.

Ric. Un dovere di banca, non lo nego; ma voi v'aggiungeste le più care sollecitudini, che penetrarono al fondo del cuore d' un povero straniero che il suo dolore allontanava da tutti, e che in quindici giorni non ha posto piedi in casa d'alcuno, se eccettua la vostra. Io ero nel centro di Parigi come in un deserto, e senza due o tre camerata del collegio Luigi il Grande, che per caso ho riveduto, non avrei parlato con alcuno... Oh! voi siete stato per me la provvidenza... Anche i vostri commessi hanno avuto per me le più grandi premure, e questo signore soprattutto, che non ho potuto ringraziare come meritava perchè ne ignorava il nome.

Dub. Non ho fatto che il mio dovere.

Del. Dublin, signor Richardson, Dublin! il mio confidente, il mio miglior amico.

Dub. (Davanti agli altri dice di me tutto il bene del mondo!)

Del. Il vecchio compagno delle mie operazioni ... uomo esatto, leale e probo, ed al quale si potrebbe ciecamente confidare tutti i tesori dello Stato.

Dub. (E quando saremo soli, mi maltratterà.)

Ric. Se il signor Dublin volesse prendersi l'incomodo di prepararmi il mio conto ...

Del. Ecco la prima volta che voi lo chiedete ... è segno che partite davvero.

Dub. Un conto da nulla ... che io ho già preparato.

Del. Ve lo porterà domani al vostro palazzo. Andate, Dublin!

Ric. Signor Dublin ... ve ne ringrazio infinitamente. (*Dublin esce dalla destra*)

SCENA VI.

Delpierre e Richardson.

Del. Per cui voi ci lasciate!... irrevocabilmente?

Ric. Irrevocabilmente.

Del. Allora, come visita d'addio, vi degnerete di restare a pranzo da me.

Ric. Accetto, e vi verrò col più gran piacere... voi potete contarci.

Del. Oh! io so che voi siete d'un'eccessiva puntualità... non però in fatto di partenza.

Ric. È forse un rimprovero?

Del. Potete crederlo? io non ho alcun diritto d'insistere per trattenervi, ma se l'osassi ...

Ric. Non lo tentate, perchè sarebbe impossibile. Io m'imbarco domani a sera all'Havre ... a meno che ...

Del. A meno ...

Ric. A meno che non m'imbarcassi. Signor Delpierre, dopo un intimo contrasto, che io ho bisogno di calmare, io voglio confidare a voi, che siete un uomo leale, un secreto ...

Del. Un secreto?

Ric. Un segreto che ho qui, che mi pesa, e che voi solo dovete conoscere.

Del. Sedete, parlate, e credete nella mia discrezione.

Ric. Nessuno verrà ad interromperci?

Del. Nessuno: la porta è chiusa.

Ric. E vostra figlia?

Del. Essa verrà qui a chiamarmi per la colazione: ma non prima d'un quarto d'ora ...

Ric. E mi basta. (*siedono*) Ascoltatemi, signore, e saprete cosa sia venuto a fare in Francia ...

Del. Distrarvi, sfuggire all'abbandono in cui v'aveva lasciato la morte di vostro padre ...

Ric. No.

Del. Qual'è dunque la cagione?...

Ric. Voi non lo indovinereste: eccola, io sono venuto per comperare un corredo da nozze.

Del. Un corredo da nozze! Un viaggio dal Canadà a Parigi per comperare...

Ric. Sì, o signore, io aveva bisogno di trovare a Parigi il più bello ed il più ricco di tutti i corredi, e non volevo lasciare ad alcun altro la cura di sceglierlo.

Del. Per cui, tutto quel denaro che io v'ho pagato, l'avete speso nel comperare il corredo?

Ric. Precisamente: seimilla ghinee! All'indomani del mio arrivo, col portafogli ben fornito, come l'ho sempre, ho percorso i magazzini i più rinomati, e tutto quello che mi è piaciuto, tutto quello che ha potuto tentare il mio capriccio io l'ho comperato. Stoffe, mode, diamanti, gioielli, sciarpe, pizzi ... in otto giorni ne ho empito un appartamento!... il corredo era compito, ed imballato in due capilavori di Erler, imballati essi pure in altre casse, e doveva partire ...

Del. Per maritarvi?...

Ric. Per maritarmi. Ciò vi reca stupore?

Del. No, ma io era ben lungi dal prevedere ... maritarvi?... a Quebec?

Ric. No, a Quebec, ma a Montreale. Io debbo sposare la figlia del più ricco mercante di pelli di quella città.

Del. L'amate?

Ric. Niente affatto: ma sono stanco di starmene celibe. La fanciulla esitava, e si fu per deciderla che io sono venuto a Parigi a comperare quelle bagattelle...

Del. Ho capito. Voi sperate di farla decidere mostrandole le vostre bagattelle.

Ric. Ne sono certo. Non vi è donna che resista ad un corredo di quattrocentomila franchi.

Del. Nessuna donna... al Canadà?

Ric. Dappertutto.

Del. Dappertutto?

Ric. Sì, e ve lo garantisco; io ho percorso i due mondi: ho studiato il lato forte ed il debole di ciascuna cosa. Ho veduto, osservato con qualche frutto, e sostengo che dovunque, ed in Francia soprattutto...

Del. In Francia poi...

Ric. Ma se è vero!... Sapete voi, signori Francesi, ciò che più m'ha colpito leggendo le vostre storie?

Del. La scoperta del Canadà?... o piuttosto la deplorabile cessione che noi ne abbiamo fatto all'Inghilterra?

Ric. No: sono altre idee quelle che mi colpirono, e soprattutto quella parola sì giusta, e d'un senso così profondo, sfuggita quasi involontariamente ad una delle vostre regine. Vi sovvenite di quella parola, signor Delpierre? Sostenevano alcuni a lei dinanzi, che il cuore d'una donna è di sua natura un po' fragile... che ha sempre una parte accessibile, e che le tentazioni possono insensibilmente farle commettere le più grandi debolezze... anche la più grande di tutte. Sua maestà negava e difendeva energicamente il suo sesso... l'oratore teneva fermo, senza cedere un palmo di terreno, e siccome traduceva in cifre un po' volgari, se vogliamo, i mezzi di seduzione, la regina lo fermò gridando... « Se voi mi direte questo!... » Sapete quest' aneddoto, signor Delpierre?... Ebbene, questa convinzione, sì altamente confessata dalla vostra bella regina nel mezzo della corte più educata e più brillante d'Europa, non ci avrò io il diritto di farne l'applicazione a qualche mia compatriotta? la fanciulla di Monreale non mi ha trovato di sua soddisfazione: ma se io le offro il corredo, essa sarà contentissima di sposare me e le mie forniture di diamanti... è infallibile, immancabile!

Del. In fede mia che avrete ragione! Povere donne, come le giudicate!

Ric. E gli uomini dunque valgono forse qualche cosa di più? Credete la loro virtù al coperto della corruzione? quando, come me, si son veduti da vicino... vendere e ricevere il prezzo della sofferente umanità... signor Delpierre... convenite con me... non è che una questione di cifre!

Del. Per cui voi siete certo che col denaro tutto si può ottenere?

Ric. Sì, o signore, e questo è un sistema fondato sull'esperienza, ed io avrei argomenti bastanti per dimostrarvelo... ma ci vorrebbe troppo tempo...

Del. Sarà per un altro giorno... se voi non partite.

Ric. Sia: ritorniamo dunque alla confessione che volevo farvi. Stava dunque per partire... allorchè la scorsa settimana avete voluto, come oggi, onorarmi d'un invito a pranzo: fu allora che vidi vostra figlia... io ammirai la sua grazia e la sua beltà... l'ho riveduta una seconda volta... il suo candore mi ha sedotto... (*si alza*) Ebbene, signore, avete indovinato il mio segreto? io ho trentadue anni, a quest'età la vita passata risponde dell'avvenire, sono un galantuomo, ho dieci milioni, amo madamigella Luigia, la mia coscienza mi dice che la renderò felice... volete accordarmela?

Del. (*alzandosi*) Signore, io era ben lungi dall'aspettarmi una simile confidenza... ne sono meravigliato, ma nel tempo stesso ne vo superbo: sì, o signor Richardson, la vostra domanda mi onora, e per quanto sta in me io sono disposto ad accettarla.

Ric. L'accettate?

Del. Per quanto sta in me, sì... ma mia figlia potrebbe opporre qualche resistenza ai vostri desiderii ed ai miei.

Ric. Pel momento io non temevo il rifiuto di madamigella, ma il vostro...

Del. Eppure...

Ric. Pel momento. Se io le piaccio, voi mi accettate?

Del. Con tutto il piacere, ve lo ripeto, ed io bramo che ella pure si decida in vostro favore: voi mi convenite sotto tutti i rapporti: vi prevengo soltanto, che io non forzerò mai le inclinazioni di mia figlia. Conosco troppo i suoi nobili sentimenti, perchè la sua scelta non abbia ad ottener la mia completa adesione; io dunque ve lo dichiarò: l'uomo al quale essa stenderà la sua mano, riceverà anche la mia, e lo stringerò fra le mie braccia chiamandolo figlio mio.

Ric. Ah, signore! quanta riconoscenza, e quanto sono felice d'entrare nella vostra famiglia.

Del. Non ci siete ancora... andate troppo di galoppo! (Che diavolo d'uomo...) È lei adesso che dovete vincere.

Ric. Io tengo la vostra parola, o signore, e sarò vostro genero.

Del. Lo sarete... ma non garantisco.

Ric. Per altro, mi permetterete di chiedervi se il suo cuore è libero?

Del. Che ne sappia io, sì, anzi posso accertarvene. Anche poco fa ho notato la calma colla quale mi parlava del suo avvenire. Voi non dovete temere alcun rivale.

Ric. Mio caro suocero... io sono in questo momento così felice, che voglio lasciar libero il corso a' miei pensieri e dirvi tutto... io non sono orgoglioso, signor Delpierre; e voi lo sapete... ragiono colla convinzione. Se m'avete sentito a ripeter qualche volta con un certo piacere, ho dieci milioni, credete che l'abbia fatto per una ridicola vanità? no... mio padre era semplice negoziante di tabacchi, zuccheri e cotoni, io pure lo sono, o se qualche volta ripeto quelle tre parole, ho dieci milioni, si è perchè tutti sappiano che io sono padrone di fare tutto quello che voglio! che colle ghinee e le cambiali alla mano, sorpasso qualunque ostacolo: che tutte le gioie di questo mondo, piaceri leciti ed onesti, io posso procurarmeli quando voglio: che la mia vita sarà pura, onorata, ma felice ed indipendente: che se io trovo qualche cosa che s'oppone al mio cammino, mi sarà facile di spezzarla: che io conosco a fondo il cuore umano e che senza ferire le leggi e la morale, senza cessare d'essere un onest'uomo io mi credo in diritto di approfittarmi della debolezza de' miei simili, e di giungere sempre al mio scopo coll'adularli, e se occorre farne di loro tanti miei schiavi, eccovi, o signore, il mio sistema: un capitalista, quale voi siete, non può che approvarlo.

Del. È se non altro, chiaro ed evidente...

Ric. Non lo spiego però così, dinanzi a tutti...

Del. Lo credo, e soprattutto dinanzi alle persone interessate.

Ric. Eppure lo metto in pratica. Quando mi sarà permesso d'offrire i miei omaggi a madamigella Luigia?

Del. Oggi stesso...

Ric. Voi mi permetterete di trattenermi con lei, e di proporle lo splendido avvenire che le ho preparato?

Del. Certamente... venite da noi un poco prima del pranzo... Oh, eccola.

SCENA VII.

Luigia *e* detti.

Lui. Voi siete servito, padre mio! Ah, io non aveva veduto il signore.

Ric. Madamigella, ricevete; ve ne prego, gli omaggi della mia stima e del mio rispetto.

Del. Mia cara Luigia, il signor Richardson, che s'imbarca domani all'Havre, c'onora quest'oggi a pranzo della sua presenza. Egli m'annunciava la sua intenzione di farti una visita.

Ric. Oso sperare che madamigella si degnerà di ricevermi.

Lui. Volentieri, o signore.

Ric. Meno aspetterò, o madamigella, e più sarò contento.

Del. Oggi stesso..., prima del pranzo, non è vero, Luigia?

Lui. Sia pure, a sei ore, se così v' aggrada.

Ric. A sei ore, madamigella. (Eccomi ammogliato: io sarò l' uomo più felice del mondo).

Lui. (Non so il perchè, ma quell'uomo mi fa paura!) (*Richardson esce dal fondo: Luigia e Delpierre dalla sinistra*)

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Delpierre *e* Luigia.

Del. Dieci milioni, mia cara Luigia, dieci milioni !... cos'hai a rispondermi ?

Lui. Quello che vi ho già risposto, che non mi piace... sarà bello, gentile, buono, ma non mi piace.

Del. Non l'hai veduto che due o tre volte.

Lui. Potrei vederlo un milione di volte che tanto e tanto non mi cambierei.

Del. Chi sa ! bisognerà vedere ... in ogni caso lo riceverai ?

Lui. L' ho promesso.

Del. Procura d'essere gentile con lui.

Lui. Quale raccomandazione, padre mio!

Del. Con quanta gioia avrei veduto effettuarsi questo matrimonio... anche lasciando da parte tutti i vantaggi personali che ne avrei ricavati ... pensaci ; colla sua posizione e col suo credito, questo caro Richardson estenderebbe le mie relazioni : me ne creerebbe delle nuove, e co' suoi capitali uniti ai miei, io, in pochi anni, raddoppierei le mie sostanze ! sono ancora giovine . . . ho dell' attività ; una gita a Quebec non mi spaventa : vi stabilirei una banca e ne imprenderei la sorveglianza ; perchè al presente i viaggi sono così rapidi... se ne possono fare due o tre all' anno... si va e si viene.

Lui. Sì, andare e venire... tutte le settimane.

Del. Non dico già d'andar là al sabato, come faccio alla mia campagna di Ville-d'-Avray, per tornarmene al lunedì per l'ora della borsa ... non esagero tanto !

Lui. Io v'ammiro, padre mio!... e non ostante m'amate ?

Del. Se io t' amo ?... tu, l'unica figlia mia.

Lui. Sì, io sono l'unica figlia vostra, che vi corrisponde con egual amore... ma in tutti questi bei progetti io non trovo una parola... in queste speranze vantaggiose, la

di cui prospettiva vi rende pazzo, non c'è quell'insieme d'idee sì care che noi chiamiamo amore.

Del. Un po' per volta!

Lui. Ne dubito!

Del. Ma, non t' accorgi quale brillante posizione sarà la tua?

Lui. Padre mio, ve ne prego, dispensatemi di farvene il quadro; io lo veggo di qui! dell' oro, non è vero? dovunque e sempre, di sopra e di sotto, dell' oro!... Ah, non è questa la felicità che io ho sognato...

Del. Ah, tu hai sognato?

Lui. Sì, padre mio, e questo sogno si rinnovella in ciascun istante della mia vita...

Del. E cosa sogni?... un marito?

Lui. Sì, padre mio!... ma che non vado a cercare al di là dei mari... mi sembra d'averlo trovato a Parigi.

Del. A Parigi?... è ricco?

Lui. E non la sono io?

Del. Appartiene ad una possente famiglia?

Lui. Sapete bene che io sono orgogliosa.

Del. Su questo rapporto, approvo il tuo sogno... giovine?

Lui. Giovine.

Del. E... già questo non ho bisogno di domandartelo... d'una beltà sorprendente?

Lui. No, ma d'un elegante personale, rimarcabile per la sua tenuta, e per la distinzione di tutta la sua persona.

Del. A meraviglia!... la sua posizione sociale?

Lui. Onorevolissima... e col suo merito andrà molto innanzi.

Del. È dunque perfetto in tutto... e t'ama?

Lui. Lo credo.

Del. Non te l'ha mai detto?

Lui. Cogli occhi soltanto.

Del. Cogli occhi? è molto timido.

Lui. Oh, molto!

Del. Se io avessi, come te, sognato, avrei almeno desiderato che mi parlasse.

Lui. Perchè? mi piace anzi la sua timidezza... e poi, quel mistero che regna fra noi ha per me qualche cosa di seducente.

Del. Capisco che tu vuoi sempre le cose come t' accomodano, e perciò non sogni che quello che può piacerti... ora, a quel che sembra, le cose non devono essere molto avanzate.

Lui. Che volete?... noi non ci vediamo che nelle grandi società.

Del. E... non si è mai spiegato...

Lui. Qualche parola alla sfuggita... ma sì espressiva...

Del. E tu... tu lo ami?

Lui. Amarlo? forse non ancora... ma però non avrei alcuna difficoltà.

Del. Sai che è un bellissimo sogno?

Lui. Lo credo io.

Del. Il difficile starà nel realizzarlo.

Lui. Chi sa? forse per ciò non avrò bisogno che d'una parola..., d'un' occasione: lo l'aspetto.

Del. Tu fai bene, Luigia, ma se quest'occasione non si presentasse mai? io, se fossi in te, sceglierei la presente realtà.., sposerei Richardson.

Lui. Sempre il vostro Richardson! il solo suo nome mi dispiace! Riccardo!!

Del. Ma brava! si chiama proprio Riccardo Richardson. Convengo con te, che il mio creso del Canadà è meno poetico del tuo eroe da romanzo, che non hai veduto che in sogno: ma la poesia della vita, mia cara, ciascuno se la figura come vuole... e se tu volessi credere a tuo padre..., alla fin dei conti.. denari e salute... questa si può chiamare felicità.

SCENA II.

Battista e detti.

Bat. Vi è di là un signore, che vuole assolutamente vedervi.

Del. Chi è?

Bat. Un signore che non conosco.

Del. Viene in un cattivo momento.

Bat. È quello che gli ho detto. Anzi ho soggiunto che da due ore eravate chiuso nel vostro gabinetto in stretto colloquio coll' ambasciatore di Prussia.

Del. Benissimo.

Bat. Egli non pertanto ha insistito; gli ho chiesto il suo biglietto e me l'ha rifiutato, ma vi prega in grazia di riceverlo per un solo momento.

Lui. Ricevetelo, padre mio, continueremo questa sera la nostra conversazione ... forse si tratterà d'un importantissimo affare.

Bat. Infatti, mi disse, che l'affare era di somma imp or tanza.

Lui. Io vi lascio contentissima d'avervi svelato per met il segreto del mio cuore.

Del. Hai forse qualche altro sogno da raccontarmi?

Lui. Può darsi.

Del. Povero Richardson!... fallo entrare.

Lui. Siete così buono per la vostra cara Luigia! perchè alla fine, bisogna pure che in voi vi siano due uomini; il padre ed il banchiere! con me, voi siete tenero, affettuoso, perfetto!... e quando non ci sono... perdonate, padre mio... avete la triste abitudine d'essere un eccellente... banchiere. (*esce a sinistra*)

SCENA III.

Delpierre e Montgeron.

Mon. Signore, perdonate se oso presentarmi, quantunque non abbia l'onore d'essere da voi conosciuto... ma un urgente affare...

Del. Questo preambolo è inutile ... voi m'avete chiesto un abboccamento, accomodatevi ... noi siamo soli ... parlate che io vi ascolto.

Mon. Signore...

Del. Si tratta di disporre di qualche capitale? voi saprete che la Baviera mi ha incaricato d'un vistoso prestito; è un'eccellente speculazione; i sottoscrittori avranno molti vantaggi ed io sarò nominato commendatore dell'ordine del merito civile, detto della corona... il re m'onora della sua speciale amicizia.

Mon. No, o signore, io non posso disporre d'alcun capitale...

Del. No? allora spiegatevi; cos'avete a dirmi?

Mon. Io vi sono affatto sconosciuto, o signore... giovine ignorato ed oscuro, se non alla mia famiglia, a me stesso... semplice referendario all' ufficio di contabilità...

Del. Le finanze sono per la gioventù una brillante carriera: è senza dubbio la più bella dopo il commercio e le banche... ma io non capisco...

Mon. Mi capirete: una sola parola, il mio nome vi spiegherà l'oggetto della mia visita... io sono, o signore... io sono il visconte di Montgeron.

Del. Il visconte di Montgeron!

Mon. Il figlio del conte di Montgeron che per ordine vostro...

Del. Signor visconte!

Mon. Voi mi ascolterete, o signore... voi non potete rifiutarvi dall'ascoltarmi!

Del. Se voi mi portate delle cambiali...

Mon. Ieri ancora io ignorava la penosa situazione del padre mio, perchè non aveva pronunciata una sola parola che potesse darcene indizio, e questa notte istessa, questa notte, io ballava in casa dell' ambasciatore austriaco... dove... io credo... d'avervi veduto.

Del. Infatti l'ambasciatrice ci onora della sua amicizia.

Mon. In mezzo allo strepito di quel ballo la vita mi sembrava felice... tutto sorrideva ai miei voti, io sognava l'avvenire, che vedeva là a me vicino... io sognava, come avviene sovente nel mezzo dei piaceri, credulo ed insensato, mi lasciava trasportare dalle più dolci speranze... Ah signore! qual sogno!... questa mattina, nello svegliarmi, mi dicono che mio padre era stato arrestato e condotto... è una cosa orribile... io vado senza perdere un minuto dal suo agente di cambio, dal quale sento che da sei mesi, le sue rendite erano state vendute ed impiegate pazzamente in non so quale speculazione commerciale... mi dà qualche vago indizio di questo accidente ed allora comprendo che alcune cambiali in protesto...

Del. Cambiali in protesto! sì, signor visconte, non vi hanno ingannato.

Mon. Centomila franchi!

Del. Centomila franchi!... vi ha un giudizio, e la sen-

tenza è in piena regola... il mio procuratore sarebbe incapace.. è la delicatezza personificata: si farebbe piuttosto tagliare la mano che protestare una cambiale cinque minuti più tardi.

Mon. Centomila franchi! dove trovarli?... mi sono indirizzato agli amici della mia famiglia ed ai miei... degli amici? gli sventurati non ne hanno alcuno.

Del. Si saranno affrettati di offrirveli?

Mon. Dei consigli, o signore, dei consigli...

Del. È troppo poco...

Mon. Io li ho trovati sordi ed insensibili alle mie lagrime ed alle mie preghiere... per cui vengo a chiedervi, o signore... voi troverete questa mia domanda indiscreta... eppure io vengo a chiedervi se ci fosse un mezzo per sospendere...

Del. Ma senza dubbio che c'è; quando voi, signor Visconte, mi offriate una sicurtà solidaria e sicura...

Mon. Una sicurtà?... e quale? e lo scandalo che produrrà quest' arresto quando sarà pubblicato! è per questo che bisogna subito rimediarvi... ho lasciato mia madre che piangeva, le mie sorelle al colmo della disperazione... ed è in loro nome che io vi prego, che vi supplico di rendere un padre alla sua famiglia... alla sua famiglia che voi perdete per sempre.

Del. Signor visconte, il vostro dolore mi ha tocco il cuore: ammiro la vostra figliale pietà, che m'inspira una profonda stima per voi: ma gli affari non si trattano in questo modo; voi mi parlate della vostra famiglia: ciascuno ha la sua! io pure ne ho una; io pure sono padre... ho una figlia...

Mon. Lo so, o signore... l'ho sentito a dire.

Del. Mio primo dovere è di vegliare sul suo avvenire e di procurarle uno stato; per quanto ricca sia una casa bancaria, centomila franchi sono sempre una rispettabile somma.

Mon. Senza dubbio.

Del. Se non fossi che io il danneggiato, forse forse non ci penserei... ma non sono solo... ho tanti socj... e voi capirete...

Mon. Io non domando già che perdiate quanto vi è dovuto, Dio me ne guardi! non è che la libertà di

mio padre che lo imploro, la sua libertà per qualche giorno!... perchè alla fine come potrà esso rimborsarvi se lo private dei mezzi di riguadagnare il suo credito per un momento scemato? Lo stato de' suoi affari non è sì cattivo e sì disperato che più non sia possibile di ristabilirlo...

Del. Mi pare d'avervi detto, signor visconte...

Mon. Noi possediamo molti beni in Anjou...

Del. Sono depurati da ogni ipoteca?...

Mon. Non vi chiedo che qualche giorno... qualche giorno soltanto, o signore!

Del. M' è penoso signor visconte...

Mon. Voi rifiutate?

Del. Me ne dispiace ne convengo...

Mon. Ne convenite?... una gran fortuna infatti!... dovrei anche ringraziarvene.

Del. Poichè v'ostinate a non voler considerare la mia posizione...

Mon. La vostra posizione è la mia, o signore, la mia è quella di mio padre?

Del. Voi m'obbligate a ricordarvi, signor visconte, che io non ho l'onore di conoscervi.

Mon. E voi dite d'essere padre?... ed io vi ho pregato, supplicato... mi sarei persino gettato ai vostri piedi... io ne arrossisco perchè voi non avete cuore.

Del. Giovanotto!

SCENA IV.

Dublin e detti.

Dub. (*accorrendo con delle carte in mano*). Cos'avete, o signore?

Del. Nulla, Dublin; nulla. Il signor visconte di Montgeron non si dimenticherà che è in casa mia!

Dub. Il signor di Montgeron!

Del. (*prende le carte e siede*). È la posta d'Allemagna... date che io firmi.

Mon. Oh sinore, voi non sapete, colla vostra crudeltà e colla vostra durezza di ferro... o piuttosto colla vostra durezza d'oro, perchè, hanno ragione, l'oro

è meno pieghevole del ferro, voi non sapete quanto mi fate soffrire in questo momento... qual lotta io provi nel fondo del mio cuore e di quanta forza, amor figliale e coraggio, ho avuto bisogno per venire... in casa vostra! — Sono pur sventurato!... povero padre mio!... ma io non devo vedere in voi che il suo carnefice!... mia madre morrà dal dolore!... le mie povere sorelle... l'onore della famiglia macchiato... ed io!... io che non potrò più avere il mio impiego alla contabilità!... la mia carriera è perduta!... pure una grazia ancora vi chiedo.. chiudetemi in carcere in vece sua... lo volete?... sarò sempre una vittima, sarò sempre un Montgeron, che starà in prigione per soddisfare una vostra sordida speculazione.

Del. (*alzandosi*). Signor visconte, è impossibile che non possiate trovare prima di questa sera la somma che vi è necessaria... il mio primo commesso, che è questi, vi aspetterà sino alle sei: voi verserete la somma nelle sue mani, o gli rimetterete delle cambiali a ventiquattro giorni di data, e firmate da qualche primo banchiere della città... non ho più nulla a dirvi.

Mon. Più nulla a dirmi!.. ed io non ho più nulla a fare in casa vostra (*esce*).

SCENA V.

Delpierre e Dublin.

Dub. Povero giovinotto!... sono tutto commosso.

Del. Anch'io sono commosso: ma io sono di dentro e non mi lascio scorgere, perchè so che l'emozione non dà il dieci per cento... sapete, Dublin, che sono contento che questa scena non sia avvenuta jeri?

Dub. E perchè?

Del. Perchè jeri il signor di Montgeron non era ancora arrestato, e se questo leale giovanotto m'avesse intenerito come poco fa, io avrei ceduto... e non avrei avuto il coraggio di comandare l'arresto personale... ed oggi invece non ho più nulla a temere!... su via: la burrasca è passata, io sarò pagato, e questa volta non si condannerà la mia debolezza...

Dub. No certo.

Del. Non mi chiameranno più buon uomo.

Dub. Io però v'assicuro, che nessuno vi dà questo soprannome.

Del. Ricuserete l'avviso del mio avvocato?

Dub. Il vostro avvocato... ma l'avete veduto dopo che io vi ho lasciato?

Del. È partito di qui nel momento che mi annunciavano il signor di Montgeron!

Dub. (Oh! una menzogna!)

Del. Mi ha consigliato di mostrarmi più rigoroso e più severo dell'usato. Sono le sue stesse parole.

Dub. Io invece, signore, non è un quarto d'ora che ho veduto, realmente veduto il signor Forster, l'agente di cambio, che è salito al mio studio per ritirare le sue polizze di Napoli.. lo sapete?

Del. Forster: un giovinotto di garbo, pieno d'intelligenza e probità.

Dub. Gli ho parlato di Montgeron, che egli conosce.

Del. E cosa ne pensava di lui?

Dub. Egli lo riguarda come un onest'uomo che s'è rovinato pel desiderio d'aumentare la dote delle sue figlie: ma crede però che abbia ancora delle risorse, e che possa in poco tempo...

Del. Dunque ho fatto bene...

Dub. Anzi Forster, è di parere, che non avreste dovuto farlo arrestare.

Del. Eh via! il signor Forster è un ebreo!

Dub. Voi desiderate conoscere la sua opinione riguardo al signor di Montgeron: io ve l'ho detta. Non è mia colpa se un ebreo lo giudica meno severamente di voi.

Del. Ma cos'avete in oggi, signor Dublin?... siete d'una ostinazione...

Dub. È vero... per me, umile e spregievole, è ostinazione, per voi, ricco e possente, si chiama carattere.

Del. Non per questo dovete arrogarvi il diritto di sostenere contro di me le cause de' miei debitori. Vi pagano forse per difenderli?

Dub. Signor Delpierre, sono trent'anni che ho l'onore di lavorare con voi, e la mia vita, in questo periodo

di tempo, avrebbe dovuto farvi conoscere, che i miei doveri mi sono perfettamente noti. Mi fa male, credetelo, sentendo da voi questi crudeli rimproveri che non ho meritato. Se io vi parlo in favore del signor di Montgeron, che non conosco, credetelo, è solo per l'amicizia che a voi mi lega, acciocchè non siate, crudele quando questo possa pregiudicarvi... perchè come diceva anche quel caro visconte, che infatti è un leale e bravo giovanotto...

Del. Ecco che ora ne fate i suoi elogi.

Dub. Io non ho aperto bocca in sua presenza... io non mi sarei arbitrato da fare un gesto, un segno d'approvazione... ma ora sostengo, che quel giovine aveva ragione, e che non ha detto che la pura verità... e per fare una cosa giusta...

Del. Dovrei mettere in libertà suo padre, non è vero... ah questo è troppo!... ebbene, signore, andate pure e ponetelo in libertà!... ch'egli esca oggi stesso da Clichy, poichè lo volete... anzi, andate voi stesso ad aprire le porte del vostro protetto... intendetevela col mio cassiere, che vi consegni le chiavi della mia cassa, pagate i debiti di Montgeron, disponete della mia fortuna, spendete e spandete, e riducete così la mia famiglia all'estremo della miseria! Ecco ciò che voi mi domandate?... ciò che desiderate... ed io sono intrattabile, avaro, crudele, barbaro, perchè amo meglio far imprigionare un onest'uomo, che mi ha rubato centomila franchi, che seguire i consigli del mio primo commesso, che conosce perfettamente i propri doveri.

Dub. Sì, o signore, io li conosco: ma se restassi qui più lungo tempo potrei dimenticarli.

Del. No, vecchio maligno, sono io che vi cedo il posto. Ho un appuntamento alla borsa, e vi ricordo che dovete aspettare il signor di Montgeron sino a sei ore... Ancora una parola: Il signor Richardson pranza con noi; al suo arrivo dovrete rimettergli il suo conto... perchè la collera che in me avete suscitata non mi fa punto dimenticare i miei interessi... siamo intesi, signor Dublin... siamo intesi. (*esce dal fondo*)

Dub. È in collera, ma ha ancora tanto sangue freddo per farsi dei complimenti.

SCENA VI.

Dublin e Luigia *del fondo.*

Lui. Perchè questo rumore, Dublin? che è avvenuto?
Dub. Ah madamigella!
Lui. Eccoti tutto tremante... che hai?
Dub. Se voi sapeste... ma già è inutile il raccontarvi...
Lui. Attraversava la gran sala quando ho inteso delle grida: mio padre sembrava in collera...
Dub. Dopo avermi ben ben strapazzato, se n'è andato furioso...
Lui. Ti chiedo perdono per lui, mio caro Dublin: effetto del suo naturale impetuoso... ma in fondo è buono... eccellente...
Dub. Eccellente... in fondo non dico di no, ma...
Lui. Bisogna saperlo prendere... con un' po d'astuzia gli si fa fare tutto quello che si vuole.
Dub. Colla vostra malizia, lo credo... e poi, voi siete sua figlia... ma siccome io non lo sono, come neppure il signor di Montgeron...
Lui. Il signor di Montgeron?... cosa dici del signor di Montgeron?
Dub. Io dico... che...
Lui. Mio padre non conosce il signor di Montgeron.
Dub. No; ma ha dato l'ordine di arrestarlo e farlo chiudere in prigione per fare la sua conoscenza.
Lui. Il signor di Montgeron è arrestato?... e ne sei tu certo?
Dub. Figuratevi! sono io stesso che questa mattina...
Lui. Come! questa mattina: ah, quell'ordine d'arresto, di cui parlavate, era...
Dub. Pel signor di Montgeron.
Lui. Gran Dio! e perchè!
Dub. Delle lettere di cambio che non sono state pagate...
Lui. Delle lettere di cambio, lui! io che l'avrei creduto così saggio... sì economo... senza dubbio qualche pazzia di gioventù...
Dub. Di gioventù?... ha sessant'anni! è il signor di Montgeron padre...

Lui. Ah!... è il padre!...

Dub. Ma suo figlio, il signor visconte, è venuto qui poco fa per supplicare vostro padre.

Lui. Il signor di Montgeron figlio è venuto qui... l'hai veduto?

Dub. Certamente... un bel giovanotto...

Lui. Non è vero, Dublin!...

Dub. Lo conoscete?

Lui. Un poco. L'ho veduto qualche volta ... al teatro... al ballo ... nelle società, e m'è sembrato bellissimo.

Dub. Di fisico si vede subito; ma il cuore!... che cuore!... e che nobili sentimenti!...

Lui. Oh! io ne era sicura.

Dub. Bisognava sentirlo a domandar grazia pel suo sventurato padre... offrire di costituirsi prigioniero invece sua.

Lui. Si è offerto ... per lui ...

Dub. Sì, madamigella... e con quale straziante voce parlava di sua madre e delle sue sorelle! mia madre ne morrà, egli gridava...

Lui. Dio mio!

Dub. Ed io ... io ... la mia carriera è perduta.

Lui. Perduta la sua carriera! è una cosa orribile! e mio padre?...

Dub. Fu ben crudele il padre vostro!... nulla ha potuto commoverlo ... ha rifiutato, fu allora che il signor visconte ha perduta la pazienza, e d'un accento il più fermo, e nel tempo stesso sdegnato, gli disse... io veggo in voi il carnefice dell'intiera mia famiglia.

Lui. Quanto male mi fanno le tue parole!

Dub. Come, madamigella, e qual interesse...

Lui. Quale interesse! I Montgeron appartengono ad una nobile famiglia, numerosa e possente, hanno una grande influenza, e l'amicizia di che li lega ad altre famiglie può eccitare il biasimo ed il malcontento contro mio padre che, io lo conosco, s'è lasciato trascinare a commettere un atto di crudeltà imperdonabile! e tutto ciò per una miserabile somma.

Dub. Una miserabile somma di centomila franchi.

Lui. Centomila franchi sono un nulla per un ricco banchiere come mio padre: centomila franchi sono nulla per tutti quando si tratta di salvare degli sventurati.

Dub. O per lo meno si può pazientare, accordare del tempo, ed è ciò che io gli suggeriva di fare.

Lui. Tu l'hai consigliato; quanto sei buono, mio povero Dublin!

Dub. Sì; ma egli è montato perciò su tutte le furie... Ah! il suo partito è preso: il signor di Montgeron se ne starà in carcere sino a che non abbia pagato.

Lui. Ebbene, bisogna farlo uscire, e subito, prima che sia conosciuto il suo arresto... Dublin, mio caro Dublin, posso io contare sopra di te?...

Dub. Sono tutto per voi, madamigella, ma cosa fare?

Lui. Non potremo in qualche modo prendere ad imprestito centomila franchi?

Dub. Oh diavolo!

Lui. Non conosci tu qualche agente di cambio, ricco, onesto, discreto, generoso?

Dub. Io conosco degli agenti di cambio ricchi... ma nel tempo stesso onesti, discreti e generosi... mi pare impossibile di ritrovare riunite in un sol uomo tutte queste belle qualità...

Lui. Per cui non trovi alcun mezzo... tu non vuoi aiutarmi a fare una buona azione?

Dub. Io non lo voglio?... madamigella, fu vostra madre che m'ha accolto in questa casa... io le debbo tutto... e perciò vi amo tanto che, ben lungi dal ricusarvi il mio ajuto per fare una buona azione... per compiacervi, sarei capace di commetterne una cattiva.

Lui. Tu parlasti di mia madre, e tua mercè, la sua rimembranza è venuta ad inspirarmi! o madre! madre mia, tu dall'alto de' cieli mi ringrazierai se mi servo di te per fare ancora dei felici... quello che sto per commettere... è bene... od è male? in verità l'ignoro... ma no: se fosse male la memoria di mia madre non me ne avrebbe suggerito il pensiero... Ascoltami, Dublin, sei tu capace di mantenere un secreto?... di mantenerlo per qualunque cosa avvenga?... d'associarti a me per condurre a buon fine il progetto che voglio confidarti?

Dub. È impossibile che voi mi proponiate di mancare a' miei doveri verso il padre vostro...

Lui. Aspettami, Dublin; a momenti ritorno.

SCENA VII.

Dublin *solo*.

Quest'esaltazione non è naturale... non conosce i signori di Montgeron e cerca tutti i mezzi per salvarli ... non conosce?... Adagio un poco, signor Dublin... che avessi ad ingannarmi?... sarebbe la prima volta... eccola che ritorna... e quel giovine visconte che trova così bello...

SCENA VIII.

Luigia e detto.

Lui. Hai riflettuto, Dublin?

Dub. Non so cosa intendiate fare... ma in effetto io ho riflettuto.

Lui. Tu devi eseguire quanto io ti ordinerò ... mio padre non deve saperlo... giuralo.

Dub. Ve ne do le mia parola.

Lui. (*mostrando uno scrigno*) Ebbene ... eccoti più di centomila franchi ... va a liberare il signor di Montgeron.

Dub. (*aprendo lo scrigno*) Uno scrigno... delle perle!... ma questa è la bella collana che jeri in mia presenza ricusavate di portare.

Lui. Sì, era la collana di mia madre, ed ora è la mia, per cui ho il diritto di disporne a mio piacere.

Dub. Senza dubbio, madamigella, ma ...

Lui. Vale centocinquantamila franchi. Il signor Bapst ne ha offerti centomila ... il signor Bapst abita qui vicino ... sa che tu possiedi la confidenza di mio padre... va a trovarlo... Impegnala o vendila... insomma fa ciò che vuoi, tu ne sei il padrone.

Dub. Ma se vostro padre s'accorgesse che non avete più questo gioiello ...

Lui. Non se n'accorgerà ... e d'altronde prendo tutto su me ... io non voglio che l'onore di tutta questa famiglia sia pubblicamente compromesso.

Dub. Ma voi confessaste di non conoscere questa famiglia.

Lui. Non sarà mai detto che mio padre abbia spezzata la carriera di questo signor Alberto!...

Dub. Il signor Alberto ?...

Lui. Cos'ho detto ?... Alberto ?... è il suo nome ...

Dub. Ah!... il signor visconte si chiama Alberto ? mi fareste quasi supporre ...

Lui. Supponi tutto quello che vuoi: io m' abbandono a te, ma salva il signor di Montgeron.

Dub. Farò quanto voi desiderate.. Io pure ho preso il mio partito ... sarà una lotta tra il signor Delpierre e me!... sono stato l'agente dell'arresto, sarò pur anche quello della libertà ..., fidatevi di me, madamigella; io ve lo giuro ... noi salveremo il signor di Montgeron ... lo salveremo. (*esce dal fondo. Luigia dalla sinistra*)

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Dublin *solo entrando.*

Il signor Bapst non è in casa! è partito per la sua campagna e non ritorna che domani! sono andato da Janniset! non saprebbe a chi rivenderla. Da Mellin chiede sei mesi di tempo per pagarla. Non possiamo aspettar tanto... impegnalo, vendi, fa ciò che vuoi! Dinanzi ad un desiderio così vivamente espresso, di faccia ad una così notabile importanza non si può tornar indietro; bisogna riuscire... riuscire a qualunque prezzo... e poi, quel giovine signor di Montgeron mi piace e vorrei vederlo felice... si... ma ho un bel dire io... come trovare in un' ora...

SCENA II.

Richardson, Battista *e* detto.

Bat. Entrate, signore... entrate!
Ric. Voi dite che il signor Delpierre...
Bat. È uscito in carrozza accompagnato da due consiglieri di stato: ma mi ha lasciato l' ordine di farvi passare.
Dub. Il conto del signore è preparato; e se si degna d'accordarmi un istante lo cerco e posso presentarglielo. (*Battista esce*)
Ric. Ben volontieri.
Dub. (Quale idea! se io osassi!)

SCENA III.

Richardson *e* Dublin.

Ric. Vediamo il nostro piccolo conto, signor Dublin!
Dub. Accomodatevi in questa poltrona, o signore. (Con lui... è segreto... poi parte!...)

Ric. Voi siete un eccellente uomo, signor Dublin.

Dub. Troppe grazie.

Ric. E di più, avete un gran attaccamento per il signor Delpierre.

Dub. (*fingendo di cercare il conto*) Per lui e la sua famiglia... e sono felice quando posso dargliene delle prove... ma dove ho messo questo conto?

Ric. Non lo trovate?

Dub. L'aveva messo sotto questo scrigno.

Ric. Quale scrigno?

Dub. Uno scrigno che m' hanno dato da vendere. Questo maledetto conto. Una colanna magnifica.

Ric. Da vendere?

Dub. Sì, o signore, eccolo.

Ric. Lo scrigno?

Dub. No, il conto. Guardate, o signore, attivo e passivo.

Ric. (*chiudendo il conto senza guardarlo*) Va benissimo.

Dub. Non lo verificate?

Ric. Scherzate!

Dub. Vi ha un residuo... di trecentocinquanta lire che domani vi farò avere al vostro palazzo.

Ric. Mille grazie, signor Dublin... ma mostratemi il vostro scrigno, la collana.

Dub. Non l' ardisco.

Ric. E perchè?

Dub. Perchè vi è un pericolo.

Ric. E quale?

Dub. Quello di soccombere alla tentazione.

Ric. Ragione di più. (*la guarda*) Quanto è bella!

Dub. Così dicono tutti, ma nessuno la compera.

Ric. Sono stato da tutti gli orefici di Parigi, ho preso quanto avevano di meglio, ma non ho trovato una collana così magnifica... ed è da vendere?

Dub. Si vorrebbe disfarsene, ed avevano pregata mia moglie di farla vedere. (Non sono maritato, ma ciò dà un po'di colore alla cosa). Il male si è che disperiamo di trovare un amatore.

Ric. E perchè? essa è bellissima.

Dub. Bisognerebbe trovare un vero amatore.

Ric. Io lo sono.

Dub. È troppo cara.

Ric. Del prezzo poco m'importa: io la prendo.
Dub. Vi converrebbe?
Ric. Più di quello che potreste immaginarlo.
Dub. Non sperava di capitar così bene.
Ric. Queste perle sono d'un' ammirabile finezza.
Dub. E questi grossi diamanti...
Ric. Non sono i diamanti, ma le perle che mi decidono a comperarla.
Dub. Dunque la comperate?
Ric. Non ho che una parola. La prendo e vi garantisco che sarà posta al collo d'una vezzosissima fanciulla.
Dub. Al Canadà. (Siamo salvi!)
Ric. O al Canadà o in qualche altra parte, poco importa. Ora terminiamo l'affare, quanto vi devo?
Dub. È costata cinquantamila scudi.
Ric. Io non contratto mai, e vi darò cinquantamila scudi.
Dub. No, signore, no...
Ric. Come no! ho dei buoni del tesoro ed il conto sarà presto regolato.
Dub. Non mi avete capito; volevo dire, che il valore di questi oggetti essendo diminuito di molto, la persona che la vende non domanda che centomila franchi.
Ric. Ma non costò cinquantamila scudi?
Dub. Anni sono. Io non vi domando che centomila franchi.
Ric. Siete persuaso che domani lasci la Francia?
Dub. L'ho sentito a dire.
Ric. Io dunque vi offro centocinquantamila franchi. Vi si aspetta un diritto di commissione... Signor Dublin, io non mi disdico... vi offro centocinquantamila franchi. Va bene?
Dub. Va benissimo, ma io non riceverò che centomila franchi.
Ric. Voi siete un onestissimo uomo.
Dub. Perchè compio il mio dovere?
Ric. Per voi... a, ve lo ripeto, siete un onestissimo uomo. Eccovi centomila franchi! Un buono sul tesoro di quarantamila, un altro di trenta, ed una cambiale di diecimila scudi, pagabile domani presso il barone Rotscild.

Dub. Grazie, o signore, grazie, io non vi nascondo che, senza saperlo, voi rendete la gioia e la felicità ad un'intiera famiglia.

Ric. Ne sono doppiamente soddisfatto, perchè il vostro contratto giova anche a me. Il mio corredo da nozze ora è di cinquecentomila franchi.

Dub. Il vostro corredo?

Ric. Sì! io mi marito tra poco, mio caro signor Dublin, fra poco, e voipotrete vantarvi d'aver contribuito a farmi voler bene dalla mia futura... voi la conoscerete, signor Dublin.

Dub. La conoscerò?

Ric. Sì, sì. Vi è necessario forse qualche ricevuta?

Dub. Con voi, signor Richardson, sarebbe perfettamente inutile.

Ric. Dite con voi, signor Dublin. Io non ho ancora conosciuto un uomo leale quanto voi, ciò prova almeno che vi sono ancora dei galantuomini. Ogni giorno io perdo un'illusione, ma questa perdita mi consola con tante altre che acquisto.

SCENA IV.

Battista *e* detti.

Bat. (*dalla destra*) Il padrone è ritornato, e vi attende nel suo gabinetto.

Dub. Vado, Battista, vado! signore, vi sono servo. (*posa lo scrigno sullo scrittoio*)

Ric. A rivederci, signor Dublin.

Bat. (*aprendo la porta a sinistra*) Ecco madamigella. (*esce dal fondo*)

SCENA V.

Luigia *e* Richardson.

Lui. Voi desideraste ardentemente di onorarmi d'una vostra visita?

Ric. È vero, madamigella.

Lui. Ed io mi sono affrettata di compiacervi... tanto più essendo la vigilia della vostra partenza.

Ric. Oh, la mia partenza? vostro padre dunque non vi ha detto, che oramai il mio più vivo desiderio sarebbe quello di restare a Parigi... vicino a lui?

Lui. Me n'ha detto qualche parola.

Ric. Gliel'ho formalmente dichiarato... l'unico mio pensiero è quello di stabilirmi.

Lui. È una risoluzione grave ed inattesa.

Ric. Così vanno i nostri progetti! l'azzardo... un soffio inatteso distrugge il fragile edificio delle nostre combinazioni! basta un'impreveduta circostanza, uno sguardo... due begli occhi...

Lui. Due occhi avrebbero tale potere? sì presto?... in otto giorni?

Ric. Non occorre di più per apprezzare la bellezza, la grazia e lo spirito di colei che s'ama.

Lui. Che voi amate?

Ric. Ah, madamigella! se io fossi sicuro che ella degnasse d'un sorriso il povero straniero... che si degnasse d'incoraggiare i miei voti, e dirò anche le mie speranze, vorrei, vedendola a me vicina, pensosa, irresoluta, preoccupata... vorrei svolgere dinanzi a lei l'immagine, troppo debole forse, di tutte le gioie, di tutte le felicità di cui io circonderei l'esistenza indipendente che ho l'ambizione di procurarle.

Lui. Voi parlate d'indipendenza... ma ciascuno si forma la sua, a seconda dei propril gusti e della propria volontà. L'indipendenza si rinviene nel carattere e non nelle ricchezze.

Ric. È vero, madamigella; l'indipendenza si trova nel carattere; ma l'opulenza soltanto può offrirci i mezzi per goderne! le genti che posseggono mediocri sostanze sono, ve lo giuro, miserabili indipendenti.

Lui. Per cui, quei tesori, quei dieci milioni che voi offrite sì cortesemente, siete persuaso che siano la sorgente d'una felicità sicura?

Ric. Ne sono una garanzia, madamigella, la migliore di tutte le garanzie.

Lui. Ne siete certo?

Ric. Convengo che prima è necessario l'amore... è il punto capitale, e da quel lato non posso ancora discorrerne... ma dal momento che si è d'accordo e sicuri

l'uno dell'altro, sarebbe una pazzia il rintanarsi in una meschina capanna per ripetersi le espressioni le più sincere d' un verace amore... credete, madamigella, io conosco me stesso... Il lusso, lo splendore, la magnificenza... non si può ottenere quello che si vuole, è vero, ma l'essenziale è di possederlo, di sentirlo sotto la nostra mano... ed io... io potrei offrire a colei che amo, la posizione la più elevata, la più brillante, e tale da destare l' universale invidia.

Lui. Continuate.

Ric. In Francia la vita di provincia è meschina e malintesa... io invece farò quella di mia moglie grande, sovrana, territoriale... sia nelle sue campagne, sia nel suo elegante palazzo di Parigi, essa vedrà ad ogni ora venti schiavi pronti ad ogni suo minimo comando.

Lui. Degli schiavi ?... in America forse.... ma, presso di noi...

Ric. De' domestici, il nome non importa... domestici attenti, obbedienti e devoti , non già a causa della loro pelle nera o bianca, ma perchè io li pagherò sontuosamente ; ecco tutta la teoria della schiavitù ! i suoi cavalli, le sue vetture, i suoi equipaggi sono io solo che li guiderò ! balli, feste, concerti, viaggi.... non avrà che chiedere... i suoi ornamenti... essa non ne avrà bisogno, è vero, pure è sempre meglio averne... non fosse che per far morire di rabbia gli altri... per cui io le destino un corredo...

Lui. Un corredo?

Ric. Io voglio che tutto quanto v' ha di bello, di raro sia per lei ! Che nulla sfugga a'suoi desiderii o piuttosto ai miei, perchè il mio dovere, la missione che mi sono imposto è d' indovinare i suoi più piccoli capricci... guardate ... anche poco fa ... mi hanno offerto un bellissimo gioiello . . . delle perle mirabili e legate all'ultimo gusto... un capo d'opera. Dal momento che l'ho veduto, non poteva essere che per lei !... e l'ho comperato .. e se voi mi permettete che ve lo mostri...

Lui. Mostrarmelo ?

Ric. Perchè no?

Lui. (È alquanto ardito !... già è un americano).

Ric. Guardatelo, madamigella, e ditemi il vostro parere. (*presenta lo scrigno aperto*)

Lui. Gran Dio?
Ric. Ebbene?
Lui. Come, signore?... questa collana è vostra?
Ric. Sì, madamigella; è mia.
Lui. L'avete comperata?
Ric. Sì, madamigella.
Lui Poco fa?
Ric. Poco fa... e si può dir per nulla.
Lui. (Ah, Dublin, eccellente Dublin! Ah, ah, ah! ed è lui... egli è salvo.)
Ric. Ridete, madamigella! ma però, convenite con me, che è magnifica.
Lui. Come non convenirne? Ah, ah, davvero, signor Richardson, che voi siete un uomo amabile.
Ric. Amabile, no... ma di buon gusto. (Eccola già tutta allegra! Dio mio! neppure una resiste; o tardi o tosto vi cascano tutte).
Lui. Mi rallegro con voi di questo bell'acquisto.
Ric. Il mio più ardente desiderio sarebbe quello di vederlo nelle vostre mani.
Lui. È uno scherzo! riprendete la vostra collana, signor Richardson, e sebbene non mi sia permesso d'incoraggiare quelle che voi chiamate vostre speranze, vi confesserò nondimeno, che siete un uomo amabile... ma vi aggiungerò (la vostra franchezza giustifica la mia) che i vostri dieci milioni oscurano un po' la bontà del vostro cuore...
Ric. Come!... ecco la prima volta che mi vien diretto un simile complimento.

SCENA VI.

Battista, Montgeron *e* detti.

Bat. Il signor visconte di Montgeron.
Lui. Lui!... qui!...
Ric. (Il visconte di Montgeron ... io lo conosco!)
Mon. Madamigella... era il signor Delpierre che io sperava di trovar qui.
Lui. Lo so, signor visconte.
Mon. Voi sapete ...
Lui. Battista, andate subito a prevenir mio padre.

Mon. Eh ma!... io non m'inganno! Richardson.

Ric. Il piccolo visconte! il mio camerata di Luigi il Grande.

Mon. Dopo dieci anni di separazione!

Ric. Quale fortunato incontro!

Lui. Dei camerata, degli amici! io m'accorgo, o signore, e sono contenta, che mi scuserete se sono costretta a lasciarvi. Non vi saluto ancora, signor Richardson. Spero, o signor visconte, che più non avrete a lamentarvi del modo con cui sarete accolto dal padre mio. (*esce a sinistra*)

Mon. (Che intende dire?)

SCENA VII.

Montgeron e Richardson.

Ric. (Che significa ciò?) Questo caro Montgeron, che io amava sì tanto al collegio!

Mon. E che vi corrispondeva di cuore.

Ric. Io sono meravigliato nel rivedervi; e cosa fate di bello caro visconte? siete felice?

Mon. Felice? lo era jeri! ma da ventiquattro ore la sorte mi persegue... ma e voi, cosa fate in casa del signor Delpierre?

Ric. Cosa faccio?

Mon. Se non fosse un' indiscrezione, oserei domandarvelo.

Ric. A dirvi la verità non lo so neppur io... sto per andarmene!

Mon. Spiegatevi.

Ric. Voi mi vedete, caro mio, in procinto di perdere tutte le illusioni della mia gioventù.

Mon. Quali illusioni?

Ric. Tutte, amico mio, tutte! io le veggo a cadere ad una ad una! Aver sino ad oggi creduto che le donne sono, senz'eccezioni, deboli e civette... che nessuna d'esse resiste alle seduzioni della vanità, e vedersi tutto ad un tratto disingannato da colei che s'ama!

Mon. Voi amate?... Chi? madamigella Delpierre?

Ric. Colei alla quale offriva di consacrare la mia vita,

Mon. Che?... voi volevate...
Ric. Sposarla!
Mon. Sposarla, voi? ed... ella vi ha...
Ric. Rifiutato!
Mon. Rifiutato!...
Ric. Apertamente!... le mie ricchezze, che io deponeva a' suoi piedi...
Mon. Ed ella ha rifiutato?...
Ric. Dieci milioni... un corredo di cinquecentomila franchi...
Mon. Tutto?...
Ric. Ed allorquando posi sotto a' suoi occhi un giojello, il più bello di tutto il corredo, guardatelo... questa collana...
Mon. Questa collana?...
Ric. Ebbene!... cos' avete voi?...
Mon. (*vedendo Delpierre*) Silenzio!

SCENA VIII.

Richardson, Delpierre, Montgeron, Dublin.

Del. (*avviandosi a Montgeron*) Siate il ben venuto, signor visconte: scusate, signor Richardson, a momenti sarò da voi.
Mon. Signore, quest' accoglienza mi prova, che voi non avete dato peso alle parole che questa mattina mi sono involontariamente sfuggite, e che io mi rimprovero amaramente.
Del. Sono io che, forse senza volerlo, sarò sembrato troppo severo verso di voi.
Mon. Voi ne avevate il diritto. (Come s' è raddolcito!) (*viene Dublin*)
Del. Siate interprete delle mie scuse presso vostro padre.
Mon. L' ho lasciato in quest' istante.
Dub. (Ahi! Ahi!)
Mon. E le proposizioni che io vi reco da parte sua sono certo che le troverete di vostra soddisfazione.
Del. Quali proposizioni?
Dub. Il signor visconte, senza dubbio, non sa ancora... che... (*vedendo Richardson*) (Oh! ancora qui!...)

Mon. Uno dei nostri migliori amici, primo presidente alla corte d'appello, verrà domani mattina da voi.

Del. A che fare?

Mon. A dichiararvi il vero stato della nostra famiglia.

Del. A qual fine?

Mon. Ed offrirvi le garanzie che voi desiderate, la sua firma... la sua propria firma.

Del. Non saprei che farne, perchè io sono stato pagato.

Mon. Pagato?

Dub. Senza dubbio.

Mon. Come?... i centomila franchi... (*moto di Ricardson*)

Del. Mi sono stati contati... chiedetelo a Dublin.

Dub. Attesto d'averli ricevuti... Il signor visconte non può indovinare da chi mi sono stati rimessi?

Mon. Io no!... chi è?...

Dub. Una persona che non brama d'essere nominata.

Mon. Che non vuol essere nominata?

Dub. Che vuol essere in segreto il creditore di vostro padre sino al momento in cui si troverà in posizione...

Mon. Chi è questa persona?... per accettare è necessario conoscerla...

Ric. (Che indovinassi io?)

Dub. Vi prego di non insistere, signor visconte... perchè io non la nominerò.

Mon. Ed io l'indovino... siete voi, signor Delpierre, al quale dobbiamo questo tratto di generosità.

Del. No, signor visconte.

Mon. È un generoso inganno al quale siete ricorso.

Del. Io non ricorro mai all'inganno, signor visconte, mai.

Mon. Da voi, signore, ve lo confesso, avrei accettato una dilazione, perchè voi siete nostro creditore... ma da un altro, che cela il proprio nome... da una mano sconosciuta... io non posso accettare un tale benefizio!

Del. Eppure, signor visconte...

Mon. No, o signore, vi è in tuttociò un segreto che m'avvilisce e m'umilia! io conosco mio padre, so quanto è delicato in punto d'onore, e non accetterebbe d'uscire di carcere col mezzo d'una generosità, troppo misteriosa, per non divenire offensiva...

Del. E cosa volete che ci faccia?... sono pagato... ho i miei fondi!... eccoli.
Dub. (Ci siamo!)
Del. Un buono sul tesoro di quarantamila franchi, un altro di trenta, ed una cambiale di mille scudi pagabile domani presso il mio amico il barone... è oro colato.
Ric. Sono le mie valute.
Mon. Le vostre valute, Richardson!
Del. Quali valute?
Ric. Quelle che ho rimesse a Dublin in cambio dello scrigno che m' ha venduto per centomila franchi.
Mn. Come, amico mio? quella collana?...
Del. Quale collana?
Ric. Questa.
Del. La collana di mia figlia?
Ric. (Di sua figlia!)
Del. E siete voi, Dublin, che avete venduta la collana di mia figlia?
Dub. Signore!
Del. Venduta al signor Richardson! e il prezzo di questo contratto doveva servire a liberare il signor Montgeron, del quale questa mattina prendevate con tanto calore le parti.
Mon. Ma noi non vi conosciamo...
Del. Dublin! Dublin! sessanta anni di probità!...
Dub. Ah signore!... voi, signor Delpierre... io! oh!
Del. Ma parlate, disgraziato, parlate!
Dub. Io non dirò nulla!
Del. Chi dunque mi spiegherà?...

SCENA ULTIMA.

Luigia e detti.

Lui. (*che è entrata dal fondo*) Io, padre mio! una mia parola basterà per spiegarvi tutto... perdonami, vecchio amico, se per me hai dovuto soffrire... (*a Delpierre sotto voce*) (Padre mio, vi sovvenite della conversazione interrotta questa mattina?)
Del. (*come sopra*) (Che... quel sogno?... era...)

Lui. (Sì, padre mio.)

Del. (Eccoti compromessa... io non ho nemmeno il diritto d' esitare... e tu l' ami ?)

Lui. (Era, come vi dissi, disposta ad amarlo, ed ora...)

Del. (Ora, il resto non riguarda che me solo.) Caro Dublin, datemi la mano ed accettate le mie scuse.

Dub. Signore...

Del. Fate attaccare i cavalli ! non è ancora notte. Il calesse scoperto ! signor visconte, io sono afflitto pel malinteso insorto tra vostro padre e me, ed ora vado con voi a pregarlo di voler aggradire le espressioni della più sincera e leale amicizia.

Mon. Signore... io sono talmente commosso... mille pensieri agitano il mio spirito... e il mio cuore... io non so a quale appigliarmi.

Del. Cammin facendo v' indicherò il migliore : ne parleremo, e se vostro padre acconsente, ritorneremo tutti e tre a pranzar qui in famiglia.

Mon. In famiglia ?

Del. Luigia ci aspetterà.

Lui. Con piacere ! con impazienza.

Del. Per quest' oggi non chiedetele di più !...

Ric. Madamigella, signori...

Del. Il signor Richardson pranza con noi, e non ricuserà di far compagnia a mia figlia sino al mio ritorno...

Dub. L' affare di dieci minuti.

Ric. Mi basteranno per confessare i miei errori, e pregare il signor Dublin di annullare all' amichevole un contratto che, io lo vedo bene, non è più utile ad alcuno.. che ne dite, signor Dublin ?

Dub. Volevo proporvelo.

Mon. Richardson, altre volte noi eravamo amici...

Ric. E lo siamo ancora.

Lui. A quest' amicizia volete aggiunger la mia ?

Ric. Forse non ne sono degno !... ma lontano da voi mi consolerà... lontano da voi, perchè domani a sera ho deciso d' imbarcarmi per l' Havre.

FINE.

FA-BISOGNO

Costumi moderni.

ATTO PRIMO.

Ricca sala. — Due porte laterali ed una in fondo. — Mobiglia elegante. — Un astuccio con collana di perle. — Carte per Dublin. — Portafogli con cambiali per Richardson.

ATTO SECONDO.

La stessa scena.

ATTO TERZO.

La stessa scena.

FLORILEGIO DRAMMATICO

SERIE SESTA

VOL. V.

FLORILEGIO DRAMMATICO

OVVERO

SCELTO REPERTORIO MODERNO

DI

COMPONIMENTI TEATRALI

ITALIANI E STRANIERI

PUBBLICATO PER CURA

DI

PIETRO MANZONI

SERIE SESTA

VOL. V.

MILANO
COI TIPI BORRONI E SCOTTI
1856.